

MARIA ELENA GIUSTI

NOTA BIOGRAFICA

Gastone Venturelli nasce a Brucciano, nel comune di Molazzana (LU), il 16 Agosto 1942 e muore a Firenze il 5 Ottobre 1995.

Dopo alcuni anni di insegnamento nella Scuola Elementare si iscrive alla Facoltà di Magistero di Firenze, dove si laurea nel 1969 presso la cattedra di Storia della Lingua Italiana.

Dal 1968 al 1980 tiene corsi di Lingua e letteratura Italiana presso il California State College di Firenze. Borsista C.N.R., per un progetto sulla situazione linguistica di una comunità italiana in America Latina, ha poi insegnato materie letterarie nei Licei.

Nel 1972 ottiene l'incarico di Storia delle Tradizioni Popolari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino e, nel 1973, diventa assistente ordinario presso la Cattedra di Storia della Lingua e della Grammatica Italiana al Magistero di Firenze.

Nel 1974 è docente di Letteratura Folklorica presso la Scuola di Perfezionamento in Scienza e Storia della Letteratura Italiana dell'Università di Urbino.

Dal 1976 è membro della direzione italiana dell'EA (Atlante Europeo del Folklore).

Dal 1978 al 1986 è direttore del Centro per la Raccolta, lo Studio e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca.

Dal 1985 fino alla sua morte è docente di Storia delle Tradizioni Popolari presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.

La sua attività scientifica si è concretizzata attraverso un intenso e ininterrotto lavoro iniziato quando era ancora studente e proseguito negli anni di insegnamento universitario.

Aspetto dominante è stata la ricerca sul campo di documenti della tradizione folklorica, ricerca condotta instancabilmente per ben 32 anni: le prime inchieste risalgono, infatti, al 1963.

Il frutto di questa gran mole di lavoro è contenuta in quella che da tempo viene ormai chiamata Raccolta Venturelli. Si tratta di materiale solo parzialmente inventariato e in modo sommario, ma essa è per la Toscana, con ogni probabilità, una delle più importanti sia da un punto di vista quantitativo, sia qualitativo. Risulta assai difficile poter quantificare: da una stima approssimativa tale Raccolta dovrebbe contenere circa 1500 (forse più) ore di registrazione audio; circa 100 ore di riprese in VHS, qualche migliaio di immagini (diapositive e stampe); circa 700 copioni di testi relativi al teatro popolare: Maggio Drammatico, Sacra Rappresentazione della Natività, Sacra Rappresentazione della Passione, Befanata Drammatica, Bruscello, Segalavecchia, Zingaresca, Farsa di Carnevale, Testamento, Buffonata.

Sempre su supporto cartaceo vi sono almeno un centinaio di testi relativi al canto di questua: Maggiolata e Befanata.

Interessante, inoltre, una discreta collezione di giornalini scolastici, totalmente o parzialmente dedicati ai temi di interesse folklorico, a testimonianza di quanto ritenesse importante il lavoro svolto dalla scuola dove ha collaborato, per anni, sia con gli insegnanti, per i corsi di aggiornamento, sia direttamente con gli studenti, da quelli del ciclo elementare a quelli della scuola media superiore.

Area d'elezione per le sue ricerche è stata la Toscana e in particolar modo il territorio comprendente le province di Lucca (in primo luogo la Garfagnana), Massa e Pistoia, ma anche ampie porzioni di quello appenninico nelle province di Reggio Emilia e Modena; in un secondo tempo Pisa, Firenze e, sebbene marginalmente, alcune zone dell'aretino, del senese e del grossetano. Durante gli anni dell'insegnamento a Urbino, aveva esteso le indagini alle province di Ascoli Piceno e Macerata.

Se si percorrono cronologicamente i momenti costitutivi della ricerca, si scopre che le origini sono segnate dall'interesse prioritario verso il canto popolare, genere che al suo interno annovera forme espressive assai differenti per contenuti, strutture formali, stili esecutivi. Per quanto riguarda i documenti sonori di area toscana relativi al canto, limitatamente alla sommaria inventariazione che non va oltre il 1975, nella Raccolta Venturelli si registrano circa 150 titoli per il canto narrativo e già questo è dato certamente significativo che testimonia come si sia conservato un patrimonio poetico straordinariamente ricco non soltanto per la quantità, ma soprattutto per quella varietà che si realizza attraverso un complesso reticolo di interferenze e variazioni. A questo patrimonio egli ha riservato particolare attenzione, probabilmente in virtù della sua formazione linguistico – filologica, esplorando anzitutto il dominio di quei formalizzati orali che nel loro complesso costituiscono la letteratura popolare; non solo canto, teatro, fiaba, generi per così dire nobili, ma anche ninna-nanne, componimenti religiosi extra e para liturgici, filastrocche, blasoni, proverbi, formule, scongiuri, di solito considerati minori e relegati nel repertorio ad uso dell'infanzia.

È inseguendo curiosità e suggestioni che il lavoro di documentazione si amplia, animato dalla volontà di scandagliare il territorio e tutto ciò che in esso prende forma: feste, cerimonie, rituali religiosi e magici, ma anche i saperi naturalistici. Grazie alla sua notevole competenza botanica l'indagine si rivolge alle piante e ai loro numerosi utilizzi: nella cucina, nella farmacopea, nella magia, nei riti, nell'arredo dei giardini popolari e dei cimiteri.

Sensibile e attento all'aspetto del territorio, che negli anni è rapidamente e notevolmente mutato, ha documentato attraverso la fotografia l'architettura rurale e l'assetto del terreno agricolo, unitamente all'attenzione verso il lavoro degli uomini che il territorio hanno forgiato.

Non c'è, forse, aspetto del patrimonio folklorico, nelle aree da lui indagate al quale non abbia rivolto la sua osservazione e che non abbia documentato.

In tempi successivi le sue indagini si sono dirette, quasi naturalmente, alla cultura materiale il cui punto d'approdo più significativo ha riguardato i manufatti a intreccio di area lucchese e la mostra allestita nel 1984 presso il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Gli esiti di quel lavoro, che vide la presenza non soltanto di demologi, ma anche di architetti, botanici, esperti di tecniche di intreccio, sono contenuti nel volume *L'intrecciatura tradizionale in area lucchese*, edito per l'editore Quasar di Roma. Un testo che è qualcosa di più di un catalogo e che Venturelli impostò a partire dalla difficoltà prima che tale lavoro pose, ovvero quella linguistica, giacché molti degli oggetti censiti non possedevano un nome, mentre per altri, sebbene accolti

dai vocabolari, si registravano imprecisioni tra sicura individuazione dell'oggetto e conseguente denominazione.

L'attenzione alla lingua e alle varietà dialettali è tratto costante di tutto il suo lavoro di ricerca, che si fa concreto all'interno dell'indagine capillare del territorio e riguarda ogni singolo 'fatto' folklorico, oggetto letterario o manufatto, o pratica. Ed è anche cifra che caratterizza il suo modo di procedere sul campo, giacché in ogni sua inchiesta non trascurava mai di registrare su nastro o di trascrivere su carta, in modo solo apparentemente disordinato, varianti lessicali o fonetiche.

Con l'assumere, nel 1978, la direzione del Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, del quale fu ideatore e primo direttore, si apre il secondo grande capitolo nel lavoro folklorico di Venturelli, quello dedicato alle forme drammatiche popolari. Questa fase lo vede impegnato non solo come studioso di un fenomeno, ma egli affianca alla sua abituale attività anche quella di organizzatore di eventi. Alle soglie degli anni Ottanta cresce dapprima intorno al Maggio drammatico e poi, via, via alle altre espressioni della drammatica popolare un rinnovato interesse che vede coinvolti studiosi e amministratori locali. Grande è lo sforzo organizzativo di quegli anni che lo hanno visto impegnato nell'aiutare le compagnie a ricostituirsi e nel dar vita, già dal primo anno di costituzione del Centro lucchese, alla Prima Rassegna Nazionale del Maggio drammatico, cui ne seguiranno di analoghe per il teatro religioso e per quello comico. La sua attività procede su due fronti paralleli, da un lato lo studio del Maggio drammatico del quale indaga con certissima puntualità le aree di diffusione, il rapporto delle compagnie nei confronti e del testo e del suo allestimento, gli aspetti più propriamente spettacolari, come le realizzazioni scenografiche e i costumi. Ne *Le aree del Maggio* (Bologna 1992) delinea un quadro esaustivo degli elementi che partecipano alla realizzazione degli spettacoli per tutta l'area ancora interessata al fenomeno, inseguendone contemporaneamente le linee del loro sviluppo diacronico. Dall'altro si impegna in un progetto editoriale rivolto ai fruitori di questo particolare tipo di spettacolo con l'inaugurare la collana dei Quaderni del Centro Tradizioni popolari e curando l'edizione di oltre cinquanta testi. Si tratta di pubblicazioni di poco pregio editoriale, spesso affrettatamente stampate, ma nelle quali, sebbene rivolte a un pubblico di non addetti ai lavori, la cura dei testi e le note filologiche e linguistiche di corredo, sono improntate a criteri assolutamente rigorosi. Nel riconoscere e nel dare a questi testi una dignità nel panorama degli studi, attraverso l'indagine filologica, Venturelli era stato un anticipatore, avendo pubblicato già nell'agosto del 1974 l'edizione di un primo Maggio, il *Re Filippo d'Egitto* che editorialmente si colloca, a molti anni di distanza, dopo le stampe popolari di Sborgi, Salani, Baroni, ma anche delle edizioni, certo assai più accurate di Leopoldo Baroni per Buti e di Sesto Fontana per l'area emiliana. Di come egli intenda procedere nella filologia del testo teatrale popolare, fra tradizione 'caratterizzata' e tradizione 'caratterizzante', oltre che nelle pagine che precedono il *Re Filippo*, ritorna con un intervento, *Il Maggio epico fra tradizione e invenzione* durante i lavori del convegno *Teatro popolare e cultura moderna*, tenutosi a Montepulciano nel novembre di quello stesso anno. L'interesse per il teatro popolare non si esaurisce nei soli confronti del Maggio (*Qualche precisazione sul teatro popolare di tradizione folklorica*, Viterbo 1981); analoga attenzione viene posta anche a quello di matrice comica e in special modo alla Zingaresca e alla Buffonata. Proprio di quest'ultima dà conto in *Forme arcaiche del teatro carnevalesco in Toscana: le Buffonate versiliesi* (Viterbo 1989), ritornando su uno spettacolo che D'Ancona, nelle pagine delle sue *Origini del teatro italiano*, aveva dato per ormai scomparso.

L'ultimo decennio della sua attività lo ha dedicato allo studio della narrativa popolare: *Leggende e racconti popolari della Toscana*, Roma 1983; *Documenti di narrativa popolare toscana*, Lucca 1983; *Tre fiòle di Calòmini*, Lucca 1983; *Una novellina popolare nel dialetto di Gombitelli*, Urbino 1986; *La Gallina della nonna Gemma*, Vigevano 1994; *Le storie dei Montierini*, Tokio 1995; *Le leggende religiose del Fondo Ferretti*, Grosseto 1995 (postumo); *La fiaba di Giovannino senza paura nella tradizione orale della Toscana Nord Occidentale*, Arezzo 1998 (postumo). Potremmo considerare questo suo focalizzare gli studi sulla narrativa di tradizione orale come una terza fase, purtroppo interrotta, del percorso di Venturelli, caratterizzata dalla sistematicità della riflessione e da quello che rappresenta senz'altro l'approdo più compiuto e maturo: l'ampia introduzione a *La gallina della nonna Gemma*, nella quale vengono sottoposte ad analisi le linee di trasmissione del testo narrativo, già anticipate da un articolo apparso sul n. 15 de «La ricerca folklorica», *La trasmissione della fiaba. Analisi di un caso di trasmissione familiare*. Il vasto repertorio di un'unica narratrice viene indagato negli aspetti 'dinamici' che lo pongono a confronto e della trasmissione all'interno della famiglia, e della comunità: 'vita biologica' dei testi e ruolo sociale di chi li possiede e tramanda. La via tracciata intende percorrere i momenti e i modi entro cui si declina lo stile individuale del narratore, che dipende da una tradizione che gli preesiste, ma che su di essa interviene con il selezionare, trasformare, adattare e attualizzare quanto appreso per poi restituirlo attraverso la sua 'voce'. Un modo per ripensare l'identità nell'intersezione fra ambiente sociale e culturale e storia individuale.